

“L'emergenza idrica tra cambiamenti climatici, fabbisogni irrigui emergenti e innovazione delle infrastrutture” – Relazione al convegno in occasione della 81^{ma} fiera del Levante

di

Antonio Mario Lerario, Commissario EIPLI

Desidero innanzitutto complimentarmi per questa iniziativa, più che mai tempestiva, che affronta una tematica, quella dell'acqua, di così grande interesse sociale ed economico, sia nel contesto di “ridotta disponibilità idrica” che caratterizza la stagione in corso, e ancor di più con l'intento ambizioso di fare chiarezza sullo stato delle infrastrutture e dei relativi fabbisogni, per porre le basi utili alla definizione di linee strategiche per la programmazione di interventi pubblici e privati nel settore del ciclo integrale dell'acqua.

Preliminarmente, prima di affrontare il tema della sostenibilità dei costi di gestione della risorsa idrica, mi sembra opportuno innanzitutto soffermare l'attenzione sul ruolo che l'Eipli è tenuto ancora ad assolvere, sui fatti storico-giuridici più recenti e sulle competenze residue. Elementi, questi tutti, la cui conoscenza può contribuire all'esatta impostazione delle questioni al centro del dibattito.

Nell'ansia di ricostruzione che ha caratterizzato l'immediato dopoguerra, l'istituzione dell'EIPLI, nel 1947, ha rappresentato il perseguimento di una delle maggiori aspirazioni delle popolazioni meridionali, le quali vedevano nella disponibilità di risorsa idrica l'indispensabile premessa per la trasformazione fondiaria industriale e urbana, necessaria per raggiungere quegli obiettivi sociali, culturali ed economici, che costituivano il sostanziale contenuto della dibattuta questione meridionale.

L'occasione per l'istituzione dell'EIPLI, di cui parla il Prof. Antonio Lucarelli, noto storico e meridionalista di origini acquavivesi, prende avvio da uno scritto intitolato “l'Arsa Puglia” apparso su “La Gazzetta del Mezzogiorno” del 16 maggio 1945, che prendeva le mosse da una di quelle cicliche siccità che anche nel 1944/1945 si era tristemente abbattuta nel Sud dell'Italia, gettando nella “miseria più squallida” la popolazione di vasti territori della penisola. Ed è proprio il “Centro per i problemi del mezzogiorno” che, accogliendo studiosi di ogni parte politica, si fece carico di stimolare e sviluppare il dibattito sui problemi da secoli irrisolti dell'acqua nel mezzogiorno. In realtà questa tematica era stata più volte sollevata, ma forse in quel preciso momento storico ha assunto una portata tale da favorire e stimolare il cambiamento da lungo atteso.

Al grido d'allarme lanciato sulla Gazzetta del Mezzogiorno seguì un dibattito nella sede del Consiglio Comunale di Bari, cui parteciparono rappresentanti delle associazioni economiche, dei datori di lavoro e dei lavoratori, “uomini responsabili” e rappresentanti dei partiti politici, della cultura, dell'industria e del commercio, degli Enti territoriali di Puglia e Basilicata.

Indubbiamente non era la prima volta che apparivano sulla stampa locale articoli per richiamare l'attenzione sui temi della siccità e della carenza di risorse idriche, né erano mancate occasioni per discutere in assemblee pubbliche e convegni circa la necessità di affrancare il mezzogiorno attraverso l'infrastrutturazione di grandi sistemi di captazione, accumulo e vettoriamento di acqua “grezza”. Basti pensare che l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, attraverso la prima rete acquedottistica sul territorio, aveva già da tempo introdotto misure concrete per far fronte ai fabbisogni idrici della popolazione di quella che già ai tempi di Orazio veniva tristemente appellata come terra “siticulosa”.

I temi posti erano tuttavia diversi, e forse più ampi, e riguardavano non solo il vettoriamento di acqua dalle sorgenti campane verso la Basilicata e quindi la Puglia, bensì l'infrastrutturazione per far fronte al crescente fabbisogno, per uso irriguo, industriale e potabile. Partendo dalla consapevolezza che nei territori interessati l'acqua è una risorsa particolarmente scarsa, venivano destinate importanti energie prima intellettuali e successivamente anche finanziarie per la definizione di veri e propri processi di produzione volti a captare la risorsa idrica, a preservarla, trasportarla anche a grande distanza, ed a renderla disponibile per più finalità.

Tutto ciò richiedeva l'impiego di nuove tecnologie, capacità organizzative, capacità di valutare costi e benefici, e soprattutto una levatura istituzionale in grado di immaginare, realizzare e prendersi cura di un sistema infrastrutturale di rilevanza strategica nazionale in grado di accompagnare "la cultura rurale millenaria" verso nuovi orizzonti, per assicurare livelli di affidabilità e di servizio maggiormente adeguati ai fabbisogni di vita e di sviluppo della popolazione.

Il momento storico era particolarmente propizio, ed un dibattito su temi sociali e scientifici si trasformò in una vera e propria costituente di quello che può essere oggi definito il sistema degli schemi idrici interregionali fra Campania, Basilicata, Puglia e Calabria. A conclusione fu conferito mandato al "Centro Studi" di elaborare un "piano tecnico economico e finanziario", ed uno schema di Decreto istitutivo dell'Ente per lo sviluppo fondiario e l'irrigazione della Puglia e della Basilicata, da sottoporre all'esame dei competenti ministeri".

La proposta di istituire un nuovo Ente scaturiva dalla valenza politica e sociale, nonché dalla vastità ed imponenza delle opere da realizzare e delle funzioni da assicurare, le quali, assumevano un nettissimo rilievo di interesse pubblico, e che quindi non potevano essere affidate, per la progettazione e la realizzazione, ad organismi sui quali potessero comunque pesare interessi particolaristici contrastanti con le specificità dei territori interessati o peggio con quelli di pubblica utilità. Il decreto istitutivo dell'Ente il n. 281 porta la data del 1947 ed è pubblicato sulla G.U. n. 104 del 7 maggio 1947. Con Decreto Ministeriale del 19 novembre 1947 venne nominato l'organo di governo dell'Ente, ed il primo Consiglio di Amministrazione, nominato con Decreto Ministeriale n. 11229 del 15 dicembre 1948 venne insediato il 5 gennaio 1949 nella sala della Camera di Commercio di Bari, alla presenza del Ministro per l'Agricoltura, On. Segni, e del sottosegretario On. Colombo. Per la posa della prima pietra dell'impianto del Tara intervenne l'allora Presidente del Consiglio, On. Alcide De Gasperi. Tuttavia è solo con la costituzione della "Cassa per il Mezzogiorno" che vennero profuse risorse adeguate per l'"infrastrutturazione" del vasto territorio meridionale.

Le funzioni affidate all'Ente erano ambiziose, spaziavano dall'individuazione di tutte le risorse idriche superficiali e sotterranee, alla ricerca e sperimentazione di nuove tecniche di utilizzazione della risorsa idrica, fino alla disseminazione delle competenze in materia di irrigazione.

All'Ente, che veniva individuato come qualificato veicolo per la progettazione ed esecuzione di grandi opere idrauliche nel più ampio processo di sviluppo intersettoriale (agricolo, ma poi più compiutamente civile ed industriale), veniva altresì assegnato un ruolo di coordinamento degli altri operatori presenti a livello locale, tanto in ragione di una visione che aveva come criterio di base le secolari problematiche considerate, e come dimensione territoriale interi bacini idrografici. Del resto la dimensione politica degli Enti territoriali è stata più volte oggetto di cambiamenti nel corso dei secoli, basta scorrere la geografia politica per rendersene conto, mentre il principale riferimento nello specifico campo di applicazione non poteva che essere riconducibile all'orografia complessiva del territorio meridionale.

Per avere un'idea della valenza degli impianti e delle opere in concessione ad EIPLI, del lavoro svolto dal personale, della vastità del patrimonio infrastrutturale realizzato e del dispiegamento di mezzi a servizio dei territori interessati si può considerare gli annali EIPLI, di recente ripubblicati in formato digitale sul sito internet dell'Ente (www.eipli.it), ma è solo visitando le infrastrutture che si ha la percezione di quanto articolato e complesso era e resta il sistema infrastrutturale di cui si sta parlando. Sotto il profilo istituzionale il 1979 segna un importante momento di svolta, con DPR del 18 Aprile 1979 vengono trasferite alle regioni parte delle competenze già esercitate dall'Ente, ivi incluso i relativi trasferimenti finanziari, fatta eccezione per quelle funzioni che attengono la progettazione, realizzazione e gestione dei grandi schemi idrici.

Detto trasferimento segue l'evolversi delle dinamiche istituzionali che prendono avvio a partire da dibattiti iniziati sul finire degli anni sessanta, di cui vi è traccia nella documentazione parlamentare, che riguardano la cosiddetta "democratizzazione dell'Ente". Nei dibattiti parlamentari veniva richiesto, in particolare con riferimento a talune funzioni assolve dall'Ente, un maggiore coinvolgimento dei territori nella gestione: tanto riguardava la gestione dei pozzi, gli impianti irrigui, e tutte quelle opere che recavano un diretto ed esclusivo impatto a livello locale. Nello stesso periodo prendevano forma le Regioni che, in modo del tutto speculare rispetto al dibattito istituzionale di cui innanzi, avviavano il percorso di perfezionamento che giunge fino ai nostri giorni e che si colloca nell'ambito del principio di sussidiarietà.

Un po' di dati per avere un'idea della portata delle Opere, degli impianti e dei numeri dell'Ente:

- Sono quattro gli schemi idrici interregionali gestiti (Ionico Sinni, Basento-Bradano, Ofanto, Tara), composti da numerose opere (centri di telecontrollo, dighe, condotte, traverse, gronde, torri di regolazione, torri piezometriche, scarichi, sfiati, gallerie, sollevamenti e numerose altre opere idrauliche ancora);
- Tra queste otto grandi dighe (Monte Cotugno, Pertusillo, Saetta, Conza, Camastra, Acerenza, Genzano, Basentello), quattro traverse (Sarmiento, Sauro, Trivigno, Agri) e centinaia di chilometri di grandi condotte per il trasporto a lunga distanza di risorsa idrica grezza;
- È circa di circa 1 miliardo di metri cubi la capacità di accumulo degli impianti e sono oltre 500 milioni i metri cubi di acqua che vengono annualmente resi disponibili ad uso agricolo, industriale e civile nei territori di Puglia, Basilicata e Calabria;
- I dipendenti dell'Ente in servizio a presidio, vigilanza e manutenzione delle Opere e degli impianti in concessione all'Ente sono circa 140, con un'attività che si esplica con continuità lungo l'arco del giorno e della notte per tutti i giorni dell'anno;
- Le tariffe in vigore, di tipo amministrato, sono ancora quelle definite nell'Accordo di Programma per la gestione condivisa della risorsa idrica, da ultimo rinnovato nel 2016, differenziate €/mc 0,01549 irrigua, €/mc 0,02895 potabile, €/mc 0,20790 industriale, mentre è tuttora in fase istruttoria la definizione della nuova tariffa secondo il metodo tariffario AEEGSI: nel corso della procedura istruttoria è emerso un moltiplicatore pari a 8,9 per il 2016, 8,7 per il 2017, 8,8 per il 2018, e 8,9 per il 2019; tanto evidenzia la distanza fra le tariffe in vigore ed i costi di esercizio/manutenzione degli impianti. Da cui consegue la necessità di adeguare le tariffe in vigore nell'ottica del principio comunitario del *full cost recovery*, e più in generale per preservare l'esercizio degli impianti e delle opere.

Viene spontaneo chiedersi quali siano le ragioni per le quali restano ancora oggi nelle competenze dell'Ente la progettazione, realizzazione e gestione degli schemi idrici interregionali, ivi incluso l'attività di studio sulle medesime materie. In tal senso, aldilà delle opinioni personali o delle posizioni politiche, sotto il profilo istituzionale emergono elementi che rendono più che auspicabile la permanenza di un soggetto giuridico unico in grado di assicurare l'esercizio delle funzioni svolte dall'Eipli sin dalla sua istituzione nel 1947 ed anche successivamente al 1979:

- 1) Sotto il profilo del bilancio idrico e della programmazione condivisa nella gestione della risorsa idrica all'ingrosso, a fini di trasparenza, e per assicurare la salvaguardia delle finalità pubbliche, si rende necessario assicurare in uno con la segregazione, la specializzazione delle funzioni (chi programma il riparto dei fabbisogni e vigila sugli stessi deve essere soggetto diverso da chi gestisce le infrastrutture, e deve ancora essere un soggetto diverso da chi gestisce "l'ultimo miglio", ovvero il rapporto con l'utente finale della risorsa idrica - l'utenza irrigua ha esigenze e modalità di gestione diverse da quelle che riguardano l'utenza civile o industriale); solo assicurando in trasparenza la segregazione e la specializzazione delle funzioni si è in grado di affrontare le difficoltà che emergono soprattutto nei casi di ridotta disponibilità idrica;
- 2) Sotto il profilo tariffario l'esperienza dell'Ente, che applica tariffe fissate nell'ambito del noto Accordo di Programma, oltre a rappresentare un esempio di virtuosità (le medesime tariffe sono applicate nell'ambito di un territorio vasto, evitando così distorsioni legate a specificità locali) costituisce un importante esperimento di politica economica per favorire lo sviluppo di determinati settori dell'economia del territorio. Sebbene l'acqua come il bene salute non abbiano di per sé un prezzo, perché rientrano fra i diritti naturali che lo Stato è tenuto ad assicurare a tutti i cittadini, la gestione delle infrastrutture ha dei costi che devono essere coperti nel rispetto del principio comunitario del *full cost recovery*. Sotto il profilo dell'equilibrio della gestione la copertura dei costi diretti dell'acqua ad uso irriguo non è assicurata dai ricavi diretti risultanti dalla fatturazione e tanto in ragione della modulazione della tariffa per uso agricolo: i soli costi energetici per i sollevamenti che l'Ente è tenuto a mantenere in esercizio per l'erogazione della risorsa al settore agricolo, infatti, sono di gran lunga superiori ai ricavi fatturali. In tal senso, la modulazione delle tariffe, con pesi decrescenti a partire dal più alto (il settore industriale) ed a scendere, prima al settore civile, poi a quello agricolo, è funzionale per un verso ad assicurare l'equilibrio fra costi e ricavi della gestione caratteristica dell'EIPLI, per l'altro a ripartire i costi su una base di riparto abbastanza ampia, tanto da evitare effetti recessivi su determinati settori (agricolo) e per rendere le medesime tariffe meglio sopportabili dall'utenza finale (civile ed industriale); in aggiunta alla componente industriale è altresì prevista una componente ambientale, la cui erogazione dovrebbe essere funzionale per un verso a risarcire il disagio subito dalle popolazioni interessate dalla presenza delle infrastrutture strategiche nazionali, per l'altro a mitigare/prevenire i rischi connessi con le problematiche ambientali e del dissesto idrogeologico nei medesimi territori; la riscossione di detta componente non rientra fra le competenze dell'Ente.
- 3) Sotto il profilo della competenza territoriale, stante la necessità di assicurare il bilanciamento fra disponibilità e fabbisogni nel contesto di un vasto territorio, si richiede l'esercizio coordinato di funzioni che non possono prescindere dal coinvolgere Comuni, Provincie e Regioni, ma che devono essere in grado di accedere direttamente anche agli strumenti della programmazione nazionale, attivando interlocuzioni con i competenti Ministeri. In tal senso, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di adeguatezza dei livelli istituzionali e di governo, il soggetto gestore è chiamato ad assumere un ruolo sovra regionale, ed in stretta collaborazione con i Ministeri centrali competenti (Infrastrutture, Agricoltura, Ambiente, Mezzogiorno, e per alcune funzioni specifiche anche con la Presidenza del Consiglio dei Ministri); in questa terza categoria rientra anche il riconoscimento di una sorta di "prevalenza" che nel tempo è stata riconosciuta all'Ente rispetto ad articolazioni con competenze territoriali limitate, e che si avverte come necessaria rispetto alle tematiche in questione;
- 4) Sotto il profilo della tutela dell'interesse pubblico alla salvaguardia delle infrastrutture ed alla funzionalità degli impianti e delle opere rispetto al bilancio idrico ed al fabbisogno ad uso plurimo, emerge la necessità di assicurare un livello dimensionale di scala compatibile. In tal senso occorre evitare la dispersione, e ridurre, laddove presente, la pleora di soggetti che intervengono nella gestione di segmenti di infrastrutture che devono essere considerati nel

loro insieme. La concentrazione deve comunque trovare limite nel principio di segregazione delle funzioni e tanto per evitare che dall'accostamento di funzioni complementari (es. gestione degli schemi idrici e gestore del sistema idrico integrato o gestori delle attività irrigue, produzione di energia idroelettrica ecc.) possano discendere criticità in ordine alla programmazione degli interventi o alla realizzazione degli stessi (es. riprogrammazione dei fondi originariamente programmati per far fronte ad esigenze dei grandi adduttori per la realizzazione di interventi che riguardano funzioni proprie del gestore di un altro dei due settori d'intervento); l'aggregazione delle infrastrutture in schemi sovraregionali non costituisce esclusivamente una prerogativa di carattere dimensionale. Il traguardo maggiormente significativo che EIPLI è stato in grado di assicurare è forse dato dall'aggregazione su scala sovraregionale, circostanza che è stata in grado di consentire l'accesso a sinergie non altrimenti perseguibili, da cui discendono capacità necessarie per fronteggiare problematiche per lungo tempo inaccessibili. Purtroppo talora è anche capitato di registrare iniziative poco lungimiranti, volte a depauperare il complesso sistema di schemi idrici, per soddisfare esigenze contingenti, che con il tempo si sono rivelate a discapito del medesimo territorio, oltre che del più ampio contesto distrettuale.

- 5) Sotto il profilo economico e finanziario, la gestione e la salvaguardia delle infrastrutture, per quanto debba essere caratterizzata da sostenibilità nei costi di esercizio e gestione, con ogni evidenza rientra fra quelle configurazioni che, in relazione alla predominante valenza pubblica e sociale, rientra nel novero delle cosiddette "opere fredde". In tal senso l'applicazione di tariffe non mira a conseguire un ritorno rispetto agli investimenti effettuati, bensì a coprire i costi diretti di gestione. La realizzazione di dette opere, che si è resa possibile in un determinato periodo storico e sociale, costituisce un'operazione difficilmente riproponibile nel breve e medio periodo e tanto non solo per le difficoltà procedurali e autorizzative, quanto per la disponibilità di risorse e di mezzi. Di conseguenza, l'obiettivo di preservare l'integrità del patrimonio infrastrutturale nel tempo costituisce uno snodo importante per assicurare alle generazioni future una vita sana in condizioni ambientali accettabili.
- 6) Infine, occorre soffermare la riflessione rispetto al profilo delle finalità, distinguendo quindi fra finalità pubbliche e finalità private, e considerando anche la possibilità di integrare forme di collaborazione fra i diversi soggetti con riferimento ad attività che pur coinvolgendo le infrastrutture pubbliche, rivestono valenza di sicuro interesse da parte di soggetti privati (produzione energia idroelettrica, utilizzo a fini naturalistici e turistici degli invasi e dei camminamenti ecc). In ordine alle finalità pubbliche si è già parlato dell'adeguatezza del livello istituzionale di governo, e nello specifico sembra superfluo richiamare i noti esiti del referendum che hanno riguardato la cosiddetta privatizzazione dell'acqua, che ha determinato precisi orientamenti in ordine al mantenimento in chiave pubblica di detto servizio. Le finalità privatistiche si conciliano con l'esercizio di attività orientate alla massimizzazione del profitto, ed alla riduzione dei costi. Ed in tal senso trascurare le specificità espone a rischi che si riflettono non solo in termini di costi, bensì con riflessi sulla politica economica di interi settori dell'economia (agricoltura, industria conserviera, trasporti, industria siderurgica ecc.).

Il sistema infrastrutturale attualmente gestito da EIPLI, pur duramente provato per la soppressione dei trasferimenti in conto esercizio per lo svolgimento delle funzioni assolute, e nonostante i ritardi dei pagamenti da parte dei beneficiari della risorsa idrica (Agenzie irrigue e forestali, gestori dei Servizi idrici integrati, Consorzi di Bonifica, Consorzi industriali) è stato progettato per assicurare un compenso pluriennale a vasti territori serviti, e per finalità plurime. In tal senso, nonostante la ridotta disponibilità di risorsa idrica registrata nella stagione 2017, gli effetti della situazione di criticità a causa delle scarse precipitazioni sono stati fortemente mitigati.

In tal senso, si condivide l'opportunità di focalizzare l'attenzione su aspetti programmatici, evitando così di ingenerare allarmismi ingiustificati: il livello di accumulo degli invasi allo stato esprime una ridotta disponibilità, è infatti indubbiamente basso rispetto alle medie stagionali (comunque non ha raggiunto i livelli di criticità raggiunti in anni di crisi), tuttavia il sistema infrastrutturale è in grado di far fronte, ed anzi gli interventi posti in essere dall'Ente sono funzionali ad assicurare quanto prima il recupero di quella riserva (il compenso pluriennale) che ordinariamente ci porta a dimenticare che il territorio meridionale, e pugliese in particolare, esprime una endemica carenza di risorsa idrica.

In particolare sono stati attivati interventi per il ripristino della Traversa sul torrente Sauro (è già stato sottoscritto il contratto, e sono in corso le attività propedeutiche per l'espletamento dei lavori), è stata di recente completata la galleria sul torrente Sarmento (l'ultima grande opera incompiuta iniziata dall'Ente nel lontano 1980), ed entro l'anno 2017 si ritiene di portare in esercizio la stessa, consentendo così di aumentare l'apporto alla Diga di Monte Cotugno, è stato appaltato e sono in corso le azioni propedeutiche per la firma del contratto in ordine alla manutenzione del paramento di monte della Diga di Monte Cotugno, sono in corso le attività funzionali alla progettazione di interventi per completare il collaudo e le verifiche sismiche delle principali grandi dighe in esercizio provvisorio (interventi previsti dal Piano Nazionale dighe). È stata appaltata la risistemazione di alcune tratte collassate del Canale del Sinni, per l'alimentazione della diga del Pappadai. Viene correntemente eseguito il monitoraggio degli impianti, e sono eseguiti, nei limiti della disponibilità finanziaria, interventi per la riduzione delle perdite, che nel caso dell'Ente, per quanto talora anche visivamente percepibili (dai 3 ai 15 litri/secondo) assumono un volume complessivamente trascurabile (0,012% rispetto al totale dei volumi vettoriati su base annua).

Quello che viene oggi presentato è quindi il ritratto di un Ente che, pur con ranghi ridotti a causa del blocco del turnover, e nel quadro della ridotta disponibilità finanziaria connessa al blocco dei trasferimenti in conto esercizio, è tenuto comunque ad esprimere una operatività necessitata per assicurare l'esercizio delle funzioni residue.

Nel 2011, in piena crisi morale, politica, istituzionale, finanziaria ed economica, il Governo Monti, con D.L. n. 201/2011, convertito in legge n. 214/2011, stante il perdurare della gestione Commissariale, e forse anche nell'ottica di accelerare quel percorso di "riorganizzazione delle funzioni svolte dall'Ente", collocava in modo del tutto ingeneroso l'EIPLI fra gli Enti inutili, disponendo per un verso la soppressione e liquidazione in ottica traslativa dell'Ente, per l'altro che sino a perfezionamento del trasferimento a soggetto costituito o individuato dalle regioni interessate con la partecipazione delle competenti amministrazioni dello Stato, il medesimo Ente dovesse comunque assicurare l'esercizio delle funzioni residue, facendo esclusivo riferimento ai ricavi da tariffa, e senza poter più contare sui trasferimenti statali, che per legge vengono soppressi a far data dal 2012.

L'Ente che impersonando la lungimirante visione aveva contribuito ad infrastrutturare vasti territori dell'Italia Meridionale, con un decreto legge veniva posto sotto i riflettori non già per determinarne l'estinzione, bensì per portare a compimento quel processo di trasformazione in grado di traghettare nel futuro un sistema infrastrutturale che, forse anche a causa delle stagioni che hanno attraversato la vita sociale economica e politica del Paese, manifestava segni di grave criticità sotto il profilo amministrativo, gestionale e delle relazioni con gli stakeholder (Consorzi, Regioni, Comuni, Gestori dei servizi idrici Integrati, Autorità di Bacino, fornitori, altre amministrazioni dello Stato).

Sotto il profilo della sostenibilità economica l'Ente oggi evidenzia una situazione di criticità dovuta non già a difficoltà economiche proprie della gestione caratteristica (i ricavi dell'Ente, benché determinati da tariffe amministrative fissate nel 2009, e quindi oggi poco rappresentative dei costi di mercato, sono comunque sufficienti a coprire i corrispondenti costi operativi della gestione caratteristica, pur registrando una limitata capacità d'intervento rispetto alle esigenze manutentive e

di intervento), bensì ad aspetti di natura finanziaria, che discendono dalla pesante debitoria pregressa (legata in prevalenza al contenzioso ed alle dinamiche del precedente codice degli appalti – rivalutazioni, riserve, interessi per ritardati pagamenti ecc.), e che attengono prevalentemente la gestione finanziaria: il ritardo di pagamento da parte dei Consorzi di Bonifica, dei Gestori dei Servizi Idrici, dell'ILVA e dei Consorzi Industriali, oltre che delle Agenzie regionali che si occupano dei servizi irrigui, determina per un verso l'insorgenza di oneri finanziari a carico dell'Ente, per l'altro, assottigliando le disponibilità, limitano di fatto la possibilità di assicurare interventi di manutenzione.

L'importanza e la valenza delle infrastrutture in concessione all'Ente è percepita con tutta evidenza nei periodi di ridotta disponibilità, come quello attualmente in corso, periodi nei quali riecheggiano le situazioni di grave difficoltà che, forse anche grazie agli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno, ed alla capacità degli uomini dell'Ente di interpretare le funzioni assegnate, emergono con una periodicità che tristemente si ripresenta con almeno due episodi medio/severi nell'arco di quindici anni.

Lo spazio istituzionale interstiziale che nell'ambito dei livelli di sussidiarietà è stato occupato dall'EIPLI nel meridione d'Italia (Basilicata, Puglia, Calabria, Campania, ma anche Molise, basso Lazio) ha visto l'interazione con tanti operatori specializzati (consorzi di bonifica, gestori dei servizi idrici integrati, autorità di bacino, consorzi industriali, grandi gruppi industriali, autorità idriche regionali ecc.) che, pur nella specificità delle funzioni, sono oggi chiamati a concorrere per preservare l'esperienza che discende da oltre 70'anni di storia, e proiettare verso il futuro la visione intergenerazionale che aveva portato un gruppo di studiosi a richiedere la costituzione di un nuovo ente in grado di affrancare la sete delle popolazioni meridionali.

In questo contesto è necessario più che mai che il patrimonio infrastrutturale dell'EIPLI venga preservato nella sua integrità, e che anzi, nella nuova dimensione societaria, che dovrà coinvolgere necessariamente l'intero Distretto dell'Appennino Meridionale, si ponga come soggetto aggregatore per la gestione di tutte le grandi infrastrutture strategiche nazionali presenti sul territorio. Particolare rilievo a riguardo rivestono gli aspetti connessi al presidio ed alla manutenzione delle infrastrutture, oltre che alla sostenibilità nella gestione. In tal senso il pagamento di un prezzo (con tariffe modulate per tener conto di misure di politica economica) non deve essere visto come ostacolo verso la fruizione di servizi, bensì come misura per preservare l'accesso alla risorsa idrica, e ancor di più come misura per poter esigere standard di servizio, che costituiscono la garanzia per poter valorizzare al meglio le filiere che grazie alla presenza di risorsa idrica sono in grado di insediarsi e proliferare.

Il tema della sostenibilità della gestione degli schemi idrici interregionali costituisce quindi un punto di arrivo prima di tutto culturale, e tanto non solo in considerazione della circostanza che il livello di risorse per l'esercizio e la manutenzione degli schemi idrici è di gran lunga dimensionato rispetto al volume dei ricavi delle filiere a valle (dal 3 al 10% del fatturato), quanto soprattutto in relazione all'esigenza di assicurare standard adeguati di servizio per i settori che beneficiano della risorsa idrica (le filiere che utilizzano la risorsa idrica oltre a registrare un elevato valore aggiunto nel settore agricolo, industriale e civile, evidenziano l'impossibilità di far fronte all'operatività corrente in condizioni di ridotta o carente disponibilità di risorsa idrica), e quindi di salvaguardia delle opere e degli impianti che sono stati costruiti nel tempo per fronteggiare la carenza in natura.

Conclusivamente, in occasione del settantesimo anno dall'istituzione dell'EIPLI, nella riconoscenza dei meriti delle persone e delle istituzioni che si sono prodigate lungo l'arco di vita dell'Ente per il servizio al territorio, si ritiene che sia ormai maturo il tempo per portare a completamento la riorganizzazione dell'EIPLI su base distrettuale, attraverso una nuova società a valenza nazionale, partecipata quindi dallo Stato e dalle Regioni, in grado di rafforzare la capacità di generare sinergie (ponendo a sistema progressivamente tutte le infrastrutture e le opere di valenza

strategica nazionale), valorizzando l'esperienza del Tavolo per la gestione condivisa della risorsa idrica nella programmazione, ed il ruolo dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (ARERA) per dare nuovo slancio ai servizi pubblici assicurati, e per preservare la durabilità delle infrastrutture nel tempo.

Bari, 14 Settembre 2017